

Umberto De Giovannangeli

La prima tessera del domino è caduta: l'Honduras ha deciso di ritirare le sue truppe dall'Iraq. Un ritiro che segue a ruota quello del contingente spagnolo e che sarà portato a termine «nel più breve tempo possibile», annuncia il presidente Ricardo Maduro. «Ho detto ai Paesi della coalizione che le truppe (un contingente di 368 soldati, ndr.) rientreranno dall'Iraq», afferma Maduro in un discorso radiotelevisivo.

Il direttore generale dell'agenzia per la Difesa giapponese, Shigeru Ishiba, aveva paventato l'«effetto domino» dopo l'annuncio dell'altro ieri del premier spagnolo José Luis Zapatero. «Se la Spagna si ritira», aveva detto, «è possibile che altre nazioni dicano "anch'io"». La notte gli ha dato ragione: poco dopo le 2 ore italiane, il presidente honduregno ha rotto gli indugi e annunciato di aver «ordinato al ministro della Difesa, Federico Breve, di eseguire l'ordine nel minor tempo possibile e in condizioni di sicurezza per le nostre truppe». E il ministro della Difesa ha subito puntualizzato che conta di riuscire a portare a termine l'operazione-rimpatrio «nel giro di sei-otto settimane»: «Stiamo pianificando il rientro - puntualizza - e ci attendiamo un sostegno in questa delicata fase delle forze amiche», allusione evidente agli Stati Uniti. La missione del contingente dell'Honduras sarebbe dovuta terminare a luglio. I soldati honduregni operano in Iraq, impegnati soprattutto nella bonifica dalle mine e in assistenza medico-sanitaria alla popolazione, nell'ambito della brigata «Plus Ultra», sotto comando spagnolo. Questa a sua volta è inquadrata in una divisione multinazionale sotto comando polacco. Poche ore dopo un altro annuncio, questa volta dalla repubblica Dominicana: il presidente Hipólito Mejía ha disposto il rientro «nel più breve tempo possibile» dei 300 soldati dispiegati in Iraq, ha annunciato il sottosegretario alle Forze armate, José Miguel Soto Jimenez. «Stiamo comunicando per vie diplomatiche la partenza», ha assicurato la fonte.

Intanto la scelta del premier Zapatero comincia a materializzarsi sul campo. Alla base militare di Talavera la Real, in provincia di Badajoz, è arrivato ieri il secondo gruppo di soldati spagnoli della brigata Plus Ultra. I 260 militari, riferisce l'agenzia Efe, sono arrivati a bordo di un aereo della Air Europe, e si aggiungono ai 253 rientrati in patria lo scorso 16 aprile. Secondo la Efe, con una serie di voli previsti per il 24 e 28 aprile, si dovrebbe completare il ritiro dei 1300 soldati inviati in Iraq. Il generale Luis Javier Sanchez Noailles, che ha accolto gli uomini nella base di Talavera la Real, ha detto che «il morale degli uomini è molto buono» e non ha voluto esprimere alcun commento sul ritiro delle truppe, deciso dal nuovo governo socialista. «Gli ordi-

IRAQ la guerra infinita

L'annuncio in un discorso televisivo del presidente Ricardo Maduro. In serata la notizia di una nuova defezione. Se ne vanno anche i soldati dominicani



Altri 260 spagnoli hanno fatto rientro in patria. La decisione di Zapatero può ora investire anche la Thailandia che sta valutando i rischi per i propri militari

Via dall'Iraq anche Honduras e Repubblica Dominicana

Effetto domino dopo la decisione di Madrid. Ma Powell fa l'ottimista: la coalizione tiene



Corte Suprema

Guantanamo sotto processo

WASHINGTON Una «enclave senza legge» per i suoi oppositori. Uno strumento indispensabile in una guerra diversa da tutte quelle del passato per l'amministrazione Bush. La prigione di Guantanamo Bay, dove gli Usa custodiscono i detenuti della guerra al terrorismo, divide l'America di fronte al suo massimo organo giudiziario, la Corte Suprema, che a due anni e mezzo dall'11 settembre 2001 è scesa in campo per la prima volta per formulare un primo giudizio sulla guerra al terrorismo dell'am-

ministrazione Bush. I giudici di Washington hanno ascoltato per un'ora le diverse posizioni riguardo a Guantanamo, anche se in realtà devono pronunciarsi solo su una questione di giurisdizione: se cioè i quasi 600 detenuti senza nome e senza diritti che si trovano nella base possano o meno tentare di far sentire la loro voce nei tribunali americani. Un'udienza attesa da mesi, per assistere alla quale centinaia di persone hanno fatto la fila per ore (alcuni anche di notte) di fronte alla scalinata e alle colonne greche del tempio della giustizia nella capitale. Con una rara scelta, i giudici hanno anche diffuso immediatamente la registrazione audio dell'udienza (le telecamere sono vietate). Prima che arrivi una decisione, saranno necessarie settimane, ma i giudici dovrebbero dire la loro prima della pausa estiva.

LA MAPPA DELLA COALIZIONE

CHI SE NE VA	CHI RESTA
<p>Spagna. Via i 1.300 soldati che controllano la zona di Najaf.</p> <p>Honduras. Via i 370 soldati che appartengono alla Brigata Plus Ultra, guidata dalla Spagna</p> <p>CHI RILANCIA</p> <p>Australia: invierà altri 2.000 soldati in Iraq (attualmente ne ha 300)</p> <p>Corea del Sud: invierà 3.000 soldati a breve</p> <p>Albania: pronta a raddoppiare il suo contingente nel Paese</p>	<p>32 Paesi della coalizione (21 europei) che hanno attualmente militari in Iraq</p> <p>CHI FRENA</p> <p>Polonia Non rimpiazzerà gli spagnoli che lasciano nel settore il comando delle truppe di Varsavia. No ad azioni offensive.</p> <p>Norvegia i 150 soldati restano fino al 30 giugno.</p> <p>Kazakhstan via a fine mandato.</p> <p>Ucraina i 1.600 militari non parteciperanno più ad azioni offensive.</p> <p>Giappone dopo la vicenda degli ostaggi ha rallentato il dispiegamento dei soldati. Tokio fa capire che un coinvolgimento Onu renderebbe più facile la missione.</p>

Due soldate spagnole al loro arrivo alla base aerea di Talavera. In basso il primo ministro spagnolo Zapatero. Foto di Ballesteros Ansa

Zapatero, un leader coraggioso anche sui diritti

Sarà sospesa la riforma della scuola che favorisce gli istituti privati. Modifiche al Codice per cancellare le discriminazioni sessuali

Franco Mimmi

MADRID Promosso politicamente dal Parlamento (solo il Partido popular ha votato contro la sua candidatura), promosso esteticamente dalle giornaliste spagnole (raccomandano però di cambiare sarto e di tagliare quel corsetto di peli che gli fa un po' diaboliche le sopracciglia), José Luis Rodríguez Zapatero si è insediato sotto i migliori auspici come quinto presidente di governo della Spagna democratica, il che non toglie che il momento sia difficile e molte le difficoltà da superare. Ma già si può dire che il programma che ZP (Zapatero Presidente: lo slogan elettorale si è trasformato in soprannome) ha presentato al Congresso è di ampio respiro, e soprattutto è animato da uno spirito dialogante che ristora l'animo del paese dopo la presuntuosa brutalità di José María Aznar.

È lo spirito che il nonno paterno Juan Rodríguez Lozano, un ufficiale che nel '36 rimase fedele alla Repubblica e perciò venne fucilato dai franchisti, trasmise alla famiglia nella sua ultima lettera: «Un'ansia infinita di pace, l'amore del Bene, il miglioramento sociale degli umili».

Dello ZP-pensiero, la parte già nota al gran pubblico è quella che riguarda la politica internazionale, con il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq e con l'impegno di riportare la Spagna sul retto cammino europeo, approvando la Costituzione dell'Unione. Ma vi sono molti altri punti (alcuni dei quali sensibili anche in Italia) meritevoli di essere posti in rilievo. Ecco.

Costituzione. La sua riforma è necessaria, dice Zapatero, perché deve prendere atto dei mutamenti avvenuti in questi 26 anni, ma a ciò deve essere limitata. Primo: dovrà citare come punto di riferimento la nuova Costituzione europea. Secondo: dovrà citare espressamente le 17 Autonomie locali (Regioni) che nel '78 erano ancora in fieri, «e la loro considerazione definitiva come parte essenziale dello Stato». Terzo: dovrà presentare un Senato riformato così da assumere funzioni di rappresentanza territoriale, dando anche in questo modo sostanza alle Regioni. Quarto: dovrà accogliere una riforma della successione al trono che rispetti - ma solo dopo l'ascesa al trono del principe Felipe - la parità dei diritti tra uomo e donna.

Si deve sapere che nella linea di successione al trono spagnolo il principe Felipe è al primo posto sebbene, dei tre figli di re Juan Carlos I e della regina Sofia di Grecia, sia solo il terzogenito dopo le sorelle Elena e Cristina, e questo nonostante la Convenzione internazionale di New York del 1979 abbia eliminato ogni forma di discriminazione della donna. Ma la Costituzione spagnola era stata varata un anno prima, e nell'articolo sulla linea dinastica dava la priorità ai maschi per il semplice fatto di esserlo, sicché la Spagna aderì alla Convenzione a patto che non venissero toccate le clausole di successione.

Le donne. Viene così messa in risalto la volontà di Zapatero di dare alle donne il posto cui hanno diritto nella società, che peraltro ha già dimostrato concretamente con l'attribuzione a ministri donne di metà



dei dicasteri. Tra i primi provvedimenti del nuovo governo vi sarà una legge contro la violenza domestica, di cui si verificano in Spagna numerosissimi casi mortali (l'anno scorso ne sono rimaste vittime una settantina di donne).

Omosessuali e transessuali. «Meritano - ha detto Zapatero - la stessa considerazione pubblica degli eterosessuali e hanno il diritto di vivere liberamente la vita che

hanno scelto». Sarà dunque modificato il Codice civile per mettere fine «alle intollerabili discriminazioni che ancora molti spagnoli soffrono a causa delle loro preferenze sessuali», e per riconoscere il loro «diritto al matrimonio con gli effetti conseguenti in materia di successione, diritti di lavoro e protezione della Previdenza sociale».

Informazione. Un punto nevralgico, perché Aznar ha usato la tv e la radio pub-

bliche con una sfacciataggine berlusconiana (ma neppure Felipe González, ai suoi tempi, uscì indenne dalle critiche). Dice ZP che intende liberare la Rtv e l'Agenzia Efe dal controllo del governo: «Il Consiglio dei ministri nominerà immediatamente un Consiglio indipendente di esperti, affinché, nel termine massimo di nove mesi, formulino una proposta che il governo si impegna a tradurre in disposizioni di legge».

Istruzione. Nelle loro vite parallele, sia Berlusconi sia Aznar hanno introdotto una riforma dell'istruzione tesa a favorire la scuola privata e indifferente ai pareri contrari dei rettori, dei professori, dei genitori e degli studenti. Aznar è andato oltre: ha ceduto alle pressioni della Conferenza episcopale (in cambio, durante una sua visita a Madrid il Papa non fece alcuna critica alla decisione di Aznar di appoggiare la guerra in Iraq) reintroducendo l'insegnamento obbligatorio della religione con una legge più reazionaria di quella franchista, che almeno consentiva di chiedere l'esonero, e facendone addirittura una materia che fa media e per la quale si può essere bocciati. Il governo socialista sospenderà la riforma scolastica di Aznar, in attesa di vararne una propria.

Occupazione. Nonostante l'aumento dei posti di lavoro ottenuto in questi anni, la percentuale dei contratti precari è rimasta praticamente invariata: il 31% del totale contro il 13 della media comunitaria. Il governo proporrà quindi un accordo sociale per la competitività delle imprese e per combattere «la scandalosa e ingiustificata

ni non si commentano, si eseguono. Siamo militari e con lo stesso stato d'animo siamo partiti e stiamo tornando», afferma l'alto ufficiale, aggiungendo che comunque, a titolo personale, gli dispiace di aver lasciato «buoni amici» che aveva conosciuto nel Paese arabo. Partiti dalla Base Spagna a Diwanaya, dopo cinque ore di autobus i militari hanno raggiunto Kuwait City, da dove hanno affrontato altre sei ore di arrivo, per arrivare finalmente alla base aerea della brigata Extremadura, che aveva fornito 600 dei 1300 uomini che compongono il contingente spagnolo. Secondo i calcoli dei media di Madrid, entro

fine mese, o perfino il 28 aprile, i 1300 soldati impegnati sul fronte iracheno dovrebbero esser tutti di ritorno a casa.

A professar ottimismo sulla tenuta della coalizione è il segretario di Stato americano, Colin Powell. Nonostante l'annuncio del ritiro dall'Iraq dei soldati di Spagna e Honduras, la coalizione regge, dice ai giornalisti il capo della diplomazia Usa, dopo aver incontrato a Washington il responsabile della politica estera dell'Unione Europea, Javier Solana. «Ho parlato, in queste ultime 24 ore ai capi di Stato o di governo di quasi tutti i Paesi presenti nella coalizione», ha detto Powell, precisando che solo due dei rappresentanti dei 33 Paesi presenti militarmente accanto agli Usa in Iraq non sono stati finora raggiunti telefonicamente. Il segretario di Stato ha aggiunto di avere ricevuto «garanzie solide di appoggio ai nostri sforzi, oltre ad impegni a rimanere per terminare il lavoro per il quale sono venuti» in Iraq. Powell ha egualmente tentato di minimizzare la portata delle partenze annunciate, imputandole a considerazioni di politica interna. «Mi dispiace che Spagna e Honduras abbiano preso queste decisioni - rileva il capo della diplomazia americana - ma sono nazioni sovrane che esaminano la situazione in funzione dei problemi politici e degli stati d'animo interni».

L'«effetto domino» potrebbe riguardare anche la Thailandia. Bangkok ritirerà i suoi soldati dall'Iraq se la situazione sul campo diventerà troppo pericolosa, ha affermato ieri il primo ministro Thaksin Shinawatra. «La sicurezza dei soldati thailandesi in Iraq - spiega il premier - è prioritaria rispetto alla loro missione umanitaria». Una sicurezza sempre più a rischio. «Siamo partiti per prestare il nostro aiuto, ma se ci facciamo uccidere perché restare? - si è chiesto Thaksin - se saremo in grado di somministrare cure mediche o di aiutare alla ricostruzione dell'Iraq marteremo la nostra presenza, ma partiremo se non potremo assolvere alla nostra missione». Bangkok ha inviato in settembre 450 militari, con compiti strettamente umanitari. Il contingente si trova a Karbala, nel centro dell'Iraq, nella zona sotto comando polacco, lo stesso di cui fanno parte gli spagnoli. Due soldati thailandesi sono stati uccisi in dicembre in un attacco al loro campo.

prearietà dell'occupazione, che affligge la vita e i progetti dei giovani».

La casa. Negli ultimi sei anni il prezzo delle case è più che raddoppiato, perché il governo del Pp, per mantenere la crescita economica, ha puntato tutto sul consumo interno e sulle costruzioni aiutato anche da un ridottissimo mercato dell'affitto e dai bassi tassi di interesse, ormai fissati dalla Banca europea (o quelli spagnoli sarebbero assai più alti, perché l'inflazione è superiore a quella della media europea). La speculazione edilizia ha portato a un enorme indebitamento delle famiglie, che per la casa spendono in media oltre la metà delle loro entrate. «Il mio governo - ha detto Zapatero - affronterà il maggior problema con cui oggi convivono milioni di famiglie spagnole: l'impossibilità di accedere a una abitazione con condizioni ragionevoli». Un ministero apposito lancerà un piano che, concertato con gli enti locali, libererà terreno per combattere la speculazione sui suoli. Lo scopo è di mettere ogni anno a disposizione delle famiglie 180 mila case a prezzi accessibili.

Piano idrologico nazionale. Il governo del Pp ha varato un piano di redistribuzione delle acque contestatissimo non solo da alcune Regioni e dagli ecologisti, ma anche dagli esperti dell'Unione europea. ZP ha annunciato una nuova politica dell'acqua, che punterà al miglioramento della situazione delle aree più carenti ma bloccherà vari progetti per sostituirli con altri - per esempio, ricorrendo agli impianti di desalinizzazione anziché ai previsti travasi - «più economici e meno conflittivi».